

“Mafia silente”, sconti di pena

Estorsioni, intestazione fittizia di beni, reimpiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, frodi informatiche, gioco d'azzardo illegale e trasferimento fraudolento di beni, corse dei cavalli. Interessi ad ampio raggio su cui ruotava il business della “famiglia” Romeo-Santapaola, ma non sempre con metodi tipici di Cosa nostra. Emerge, in sintesi, dalla sentenza di secondo grado emessa ieri pomeriggio dalla Corte d'appello, che ha riformato la sentenza del gup del Tribunale di Messina in merito all'operazione “Beta 2”. In particolare, il collegio presieduto dal giudice Alfredo Sicuro (a latere Maria Teresa Arena e Maria Eugenia Grimaldi) ha assolto Maurizio Romeo dal reato di associazione mafiosa, «per non avere commesso il fatto»; Vincenzo Romeo da un'estorsione, «perché il fatto non sussiste»; esclusa l'aggravante di aver agito col metodo mafioso per il reato di influenze illecite contestato a Nunzio Laganà, a cui è stato inflitto un anno di reclusione, e a Vincenzo Romeo, condannato a un anno e quattro mesi. Esclusa, altresì, l'aggravante di aver agito col metodo mafioso nei confronti di Salvatore Parlato, che rispondeva di turbata libertà degli incanti, ragion per cui è stato condannato a 8 mesi di reclusione e 400 euro di multa. Nessuna aggravante del metodo mafioso anche per i fratelli Antonio e Salvatore Lipari, a cui però sono stati affibbiati 8 anni e 8 mesi a testa, la stessa cosa per Antonio Romeo, a cui sono stati inflitti 8 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione. Inoltre, circoscritto il fatto contestato a Giuseppe La Scala fino al mese di ottobre 2014 e riqualificato, escluse le aggravanti, con pena pari a 5 anni e 4 mesi. Concessa a Nunzio Laganà la sospensione della pena, così come a Salvatore Parlato, insieme alla non menzione. Revocata pure l'interdizione temporanea dai pubblici uffici applicata a Vincenzo Romeo e ridotta a un anno la durata della libertà vigilata a Giuseppe La Scala. Risarcite le parti civili (Associazione nazionale antimafia “Alfredo Agosta”, Comitato Addio Pizzo, Fai e Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane. Confermata nel resto la sentenza impugnata e ordinata la scarcerazione per Maurizio Romeo. Hanno difeso gli avvocati Tancredi Tracò, Nino Cacia, Tommaso Autru Ryolo, Salvatore Silvestro, Antonello Scordo. Luigi Gangemi e Angelo Colosi.

Le richieste del sostituto pg

Il sostituto procuratore generale Maurizio Salomone aveva chiesto di condannare Giuseppe La Scala a 8 anni; Antonio Romeo a 8 anni, 2 mesi e 20 giorni; Vincenzo Romeo a 4 anni, 7 mesi e 10 giorni più 1000 euro di multa, il funzionario comunale Salvatore Parlato a 8 mesi e 400 euro di multa (con l'esclusione dell'aggravante mafiosa). Sollecitata, poi, la conferma della condanna inflitta in primo grado per Antonio Lipari e Salvatore Lipari e chiesta l'assoluzione per Nunzio Laganà dal capo d'imputazione n. 3, e anche per il collaboratore di giustizia Biagio Grasso. Nel corso della sua requisitoria, iniziata lo scorso dicembre, Salomone, aveva definito aveva tracciato un excursus del gruppo Romeo-Santapaola, descrivendo anche il modo «silente» con cui si era infiltrato sia nei gangli criminali di Messina, diventando praticamente il sodalizio egemone cittadino, sia tra le pieghe della pubblica

amministrazione e nel mondo dei professionisti corrotti, per fare affari milionari. Sempre senza spargimenti di “sangue, si avvaleva, per l'accusa, della forza dell'intimidazione derivante dal nome di peso della cosca Santapaola. La “Beta 2” è un seguito dell'inchiesta “Beta”, sfociata nell'estate del 2017 in 30 arresti. Svelata la presenza di una costola di Cosa nostra etnea a Messina, sovraordinata ai gruppi mafiosi operanti nella provincia, che si avvaleva dell'attività di professionisti, imprenditori e funzionari pubblici per gestire lucrosi affari.

La sentenza del gup

Otto le condanne in abbreviato decise il 17 giugno 2019, dal gup Monica Marino, nell'aula bunker del carcere di Gazzi: 10 anni e 8 mesi ai fratelli Lipari, a Giuseppe La Scala e Maurizio Romeo. Per l'architetto Salvatore Parlato un anno e 600 euro di multa, al pentito milazzese Biagio Grasso 8 mesi, per Nunzio Laganà, un anno e 10 mesi, per Vincenzo Romeo 4 anni e 8 mesi. Maurizio Romeo assolto da un'accusa di estorsione.

Riccardo D'Andrea